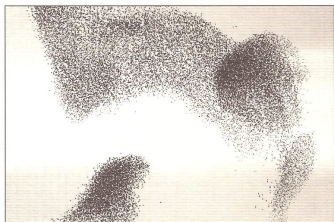


L'invasione degli storni



Roberto Mosi

L'invasione degli storni

GazeboLibri

Firenze 2012

pagg. 44, 7 euro

Introduzione di

Giuseppe Panella

Il nuovo libro di Roberto Mosi parte da uno spunto narrativo di Italo Calvino sul volo degli storni (“L’invasione degli storni”, in *Palomar*, 1983): «*Nell’aria viola del tramonto egli guarda affiorare da una parte del cielo un pulviscolo minutissimo, una nuvola d’ali che volano. Si accorge che sono migliaia e migliaia: la cupola del cielo ne è invasa. Quella che fin qui gli era sembrata un’immensità tranquilla e vuota si rivela tutta percorsa da presenze rapidissime e leggere*”. La nuova Raccolta, che segue i libri “Nonluoghi” (2009) e “Luoghi del mito” (2010), è una trilogia poetica che descrive un viaggio nel mondo contemporaneo, ormai degradato e senza centro, che parte dalla **Valle dell’Inferno**, luogo poetico e soprattutto campaniano per eccellenza, per proseguire nella **Via del Purgatorio** e raggiungere il **Nuovo Cinema Paradiso**.

Nell’**Inferno** della radura del Mugello (provincia di Firenze), gli animali dimostrano tutta la loro perplessità circa il destino dell’uomo così come Gabriella, musa ispiratrice e novella Beatrice, indica la via:

«La cornacchia sfoglia / le pagine, scuote la testa / mi spinge fuori dalla valle. / La cascata sbarra il sentiero / l'acqua scende fragorosa. / Salto tra le onde, sui massi / in cerca della via d'uscita. / Scopro la grotta oltre il salto / dell'acqua, Gabriella mi porge / la mano: "Dopo la valle / scoprirai il tempo dell'Attesa"»

Nella *Valle dell'Inferno* a posto dell'armonia del passato e della ricomposizione delle contraddizioni dei giorni nostri, predominano le scaglie e i frantumi della civilizzazione presente che distrugge e inquina, invece che purificare separando ciò che dura da ciò che deve essere distrutto, ciò che è fatto per servire da quello che è puro prodotto del profitto. L'Inferno è dunque questo, l'Indistinto, il luogo nel quale tutto è mescolato e il puro è tratto nel gorgo dell'impuro:

«Congestione di rifiuti urbani / nelle discariche a cielo aperto, / i topi si tengono per la coda / fanno festa gabbiani in volo / gatti impigriti dal grasso. / Ogni rifiuto giunge alla meta / differenziato per contenitore, / la Coscienza divide i rifiuti. / Umido organico: scarti / di cucina, erbe del prato. / Carta e cartone: giornali, / libri, fumetti, quaderni. / Plastica: bottiglie d'acqua, / involucri, piatti, sacchetti / Vetro: vasetti, brocche, / specchi, lampade, bicchieri. / Mondo virtuale: baci, amore, / passione, sentimento, emozione»

L'Inferno è il non luogo del consumo e della minaccia, della disarmonia tra la realtà sognata e il progetto globale che la nega in nome di una smodata e forsennata corsa al profitto: dunque, la negazione di una vita armoniosa, autentica.

Il **Purgatorio** è una Sala d'Attesa dove si scontano i peccati sotto forma di malattia. Il luogo della sofferenza, della ricerca di una guarigione che si fa aspettare infliggendo sofferenza e disagio a chi ne è la vittima spesso incolpevole, spesso inconsapevole, sempre timorosa e schiacciata dal male:

«Nella Sala d'Attesa l'odore / dell'alcol, il battito del tamburo / la pelle secca della lingua. / Folla nella Sala d'Attesa / la porta aperta sul Reparto, / il gioco degli scacchi, / per pedine la vita e la morte. / Passi sulla sabbia tra miraggi / evanescenti, il Tumore / tesse il tempo dell'Attesa. / Il maglio colpisce la facciata / abbatte la parete di rosso / un boato invade l'ospedale. / Tra le gru e le escavatrici / sopravvive solo il Reparto»

Ed è nel Reparto che si consuma l'Attesa fatta di squallore, sofferenza, assenza; tra le sue mura fatte di gesso e di lacrime si

cerca se stessi e ci si accinge a rinnovare la propria dimensione più profonda per essere di nuovo capaci di vivere e di giungere a quel Paradiso fatto d'illusioni e di felicità che è la Fabbrica dei Sogni. Nel Reparto incombe il Ragno che tesse la tela del destino, che scandisce il passare del tempo, che annota e trattiene i passi di chi vorrebbe fuggirne ma non può.

Chi ci riesce, infine, si slancia alla ricerca di qualcosa – **Nuovo Cinema Paradiso** – che prima, nel Reparto, gli era stato negato e che solo ora prende consistenza – ed è “la materia di cui sono fatti i sogni”:

“Suona la mia canzone, / Sam. Come a quel tempo”. / Implora dallo schermo, / lo sguardo di Ingrid, vago il suo sorriso. / “Canta: As Time Goes By”. / Ripeto le sue parole, / seguo Gabriella nel film. / Sono alle spalle di Bogart / sulla pista dell’aeroporto, / sento le parole dell’addio. // La mia mano non stringe / Gabriella, la poltrona è vuota»

“La vita è fatta d'illusioni e di sogni proiettati su un telone che s'illumina della gioia immensa dell'immedesimazione con l'altra faccia della Luna. Il Paradiso è perdersi in essa e ritrovarsi dall'altra parte. Mosi – il commento di **Giuseppe Panella** nella Introduzione al libro – prova a raccontarci com'è andato il suo viaggio dall'Inferno al Paradiso, dal mare dell'immondizia allo schermo translucido della coscienza: la sua poesia è tutta qui, resa immobile e, pur tuttavia, agitata dalla forza del desiderio di volare. Quando ci riesce, allora, si “illumina d'immenso”.

* * * * *

Riferimenti:

r.mosi@tin.it

www.poesia3002.blogspot.com

www.robertomosi.it

Il libro può essere richiesto a: r.mosi@tin.it